

26 APRILE 1945

Alle ore 16,00 del 26 Aprile il Comando della Brigata Nera di Dongo decretava un improvviso coprifuoco facendosi portavoce tramite i Frati del locale Convento Franciscano.

Alle 17,30 la Brigata Nera sequestra un barcone di proprietà di un donghese e fugge alla volta di Menaggio ove tutto il presidio più tardi verrà arrestato. Poco dopo alcuni cittadini di Dongo si recano a casa del dr. Giuseppe Rubini per invitarlo a recarsi in Comune onde assumere un incarico nella formazione di un Comitato di Salute Pubblica in quanto in quei primi istanti di libertà tanto il C.L.N. e le forze della resistenza, a seguito di rastrellamenti subiti nei giorni precedenti, son ancora in fase di ricostituzione.

La piazza del paese si riempie di gente festante; vengono date alle fiamme tutte le stampe e gli opuscoli di propaganda fascista. Due popolane sul balcone principale del Palazzo Municipale iniziano in segno di gioia una furiosa serrabanda avvolte in un drappo rosso al suono di una fisarmonica.

Alle ore 20,00 circa giungono in Comune i primi partigiani della 52^a Brigata Garibaldi. Sono gli uomini del Distaccamento Puecher agli ordini del comandante Pier Luigi Bellini delle Stelle (Pedro) e del commissario politico di Brigata Michele Moretti (Pietro Gatti). Da parte del Comando della Brigata Partigiana che installò il proprio comando nella sede del Comune di Dongo, e con l'aiuto di cittadini donghesi e tramite l'interprete signor Hoffmann, cit-

tadino svizzero residente a Domaso viene intimata la resa al presidio tedesco acuartierato nelle vicinanze del Palazzo Comunale, resa che viene accettata verso le ore 22.00. Contemporaneamente giungono in paese i primi patrioti donghesi al comando di Martinelli Evaristo che li aveva organizzati sui monti sopra Dongo.

A notte avanzata inizia in Comune una riunione con la partecipazione del dr. Rubini, del comandante Bellini delle Stelle, del commissario politico Moretti, di Bosisio Arno, Conti Luigi ed altri; vengono prese in considerazione tutte le misure precauzionali di ordine pubblico affidate in seguito a Bosisio Arno ed al Brigadiere della Guardia di Finanza Buffelli, poichè da Menaggio è stato segnalato che una colonna tedesca si trova nella zona.

Contemporaneamente patrioti di Dongo e Musso formano un blocco stradale con massi ed una trave nella parte e confine tra i due paesi.

Verso le ore 7,00 del 27 Aprile la colonna tedesca composta da una trentina di camions dell'esercito tedesco, un camion blindato dell'esercito italiano ed altri automezzi, raggiunge il blocco stradale e si ferma. Intimoriti gli occupanti non si muovono; qualcuno tenta di scendere ma è subito sconsigliato da colpi di fucile sparati dai partigiani appostati sui dirupi che fiancheggiano la strada.

Si nota subito dal tramestio che esiste in questa colonna che in essa si trovano degli italiani.

La piazza principale del paese è gremita di partigiani, patrioti, popolo in arme.

Contemporaneamente giungono gli uomini dei distaccamenti di Cravero, Moggi e i superstiti del distaccamento Gramsci.

I nostri giovani sono i primi ad armarsi ed accorrere nelle

postazioni alle dirette dipendenze del comando della 52^a Brigata Garibaldi (Luigi Clerici) che diresse tutta la parte logistica e militare dell'operazione.

Dopo qualche ora di attesa, con l'aiuto dell'interprete signor Hoffmann, si inizia a parlamentare tra una parte e l'altra. Da parte del comando partigiano si decide che l'iniziativa delle trattative deve essere presa da un Comando superiore; perciò verso le 10,30 salgono su una macchina tedesca il Comandante Bellini delle Stelle, il Commissario Moretti, l'interprete Hoffmann ed il Comandante della Colonna tedesca Fullmejer e partono per Chiavenna sede del Comando di Divisione.

Contemporaneamente si inizia il lavoro per minare il ponte stradale che immette nel centro di Dongo, unico punto di accesso e passaggio obbligato tra Dongo e Musso. Le operazioni sono dirette dal Geom. Vincenzo Mottarella.

Analogamente, lungo il percorso, la macchina con i parlamentari giunta al passaggio obbligato che dall'altro lato immette nella bassa Valtellina con la diramazione per Chiavenna, sul fiume Mera, viene fatta fermare per ispezionare la botola di minatura già esistente sul ponte e controllata dai partigiani.

Dopo qualche ora al ritorno dei parlamentari a Dongo si conoscono le condizioni: via libera per la colonna tedesca a patto che i responsabili abbandonino sul posto gli italiani, aggregati alla colonna.

Consapevoli che la fine si stava avvicinando, si udivano delle imprecazioni tra i componenti la colonna a cui erano state riferite le condizioni dettate dal Commissario Moretti nel ritorno da Chiavenna. Imperterriti i Tedeschi abbandonavano gli Italiani al loro destino cominciando la loro marcia verso la piazza di Dongo con un breve distacco tra ogni automezzo.

La colonna giunse nella piazza di Dongò, alle 15,30 e subito ogni automezzo fu perquisito minuziosamente alla ricerca di eventuali Italiani che vi fossero nascosti per sfuggire alla cattura.

Un giovani patriota salì su un camion a circa metà colonna. I Tedeschi sedevano sulle sponde, notò sul fondo del camion un militare sdraiato coperto con un cappotto tedesco; spuntavano da sotto il cappotto un paio di pantaloni con filetto d'oro (distintivo di gerarca fascista).

Scendo dal camion recandomi presso il Comune per rintracciare qualche responsabile del comando partigiano ed incontra sulla porta del Palazzo Comunale il Commissario politico di formazione Urbano Lazzaro (Bill). lo mette al corrente di quanto trovato. Ritornano sui loro passi per accertarsi della scoperta del giovane patriota ed a circa metà Piazza si imbattono in Mussolini che, scortato da due patrioti, viene accompagnato al Comando della 52^a Brigata Garibaldi. A poco a poco tutta la Colonna viene perquisita; non essendoci più traccia di Italiani viene fatta proseguire.

Rimane sulla strada verso Dongò, nelle vicinanze del blocco stradale il camion blindato in cui si trovano asseragliati i Gerarchi Fascisti ed i militari replucchini che non accettano le condizioni di resa tentando di far invertire la marcia al camion blindato, sperando di poter fuggire.

Subito da parte nostra si inizia la battaglia. Dal camion blindato rispondono con raffiche di mitragliatrice, la sparatoria é violentissima, con un ripetuto e fitto lancio di bombe a mano il camion blindato viene immobilizzato.

Gli occupanti fatti prigionieri vengono trasferiti al comando della 52^a Brigata Garibaldi. Più tardi arriveranno da Musso altri

Ministri e Gerarchi che si erano arresi ai patrioti.

In totale vengono arrestate 52 persone comprendenti: Mussolini, Ministri, Gerarchi fascisti e figure di secondo piano tra cui l'amante stessa di Mussolini.

Verso sera data l'importanza del prigioniero si teme qualche colpo di mano; si decide allora di portare Mussolini e qualche altro gerarca alla Caserma della Guardia di Finanza di Germasino, piccolo paese sopra Dongo.

Col passare delle ore e col divulgarsi della notizia della cattura di Mussolini, con una riunione tenuta al Comando della 52^a Brigata Garibaldi, si decide di spostare nuovamente il prigioniero per motivi di sicurezza. Perciò alle 0,30 del 28 Aprile il Comandante Bellini per incarico del Comando della 52^a Brigata Garibaldi si ripresenta a Germasino a rilevare Mussolini. Nella discesa si ferma a Dongo presso il ponte sul fiume Albano, al centro del paese, dove l'attende un'altra macchina con il Commissario Moretti, il Capitano Neri, la Petacci ed alcuni altri. Si avviano verso Como con destinazione una baita posta nelle vicinanze del capoluogo. Giunti a Moltrasio si ode giungere distintamente dalle parti di Como il susseguirsi di spari ed esplosioni; le due macchine si fermano, ne scendono i responsabili della missione, si informano ed apprendono che è in corso la lotta per la liberazione della città.

Dopo una breve discussione si decide di tornare indietro ed attendere una schiarita della situazione raggiungendo la casa dei De Maria a Bonzanigo dove il Capitano Neri era conosciuto, e ritenuta perciò un nascondiglio sicuro per i prigionieri.

Alla loro custodia sono lasciati due partigiani di sicura fiducia. Alle ore 14.10 giunge nella piazza comunale di Dongo una macchina ed un furgone con a bordo circa 15 uomini armati al comando di un ufficiale partigiano che si presenta all'entrata del Comune chiedendo del comandante della 52^a Brigata Garibaldi qualificandosi come Colonnello Valerio. Ne nasce una certa impressione poiché i suoi uomini portano una regolare divisa militare completa e sono equipaggiati con armamento militare. Corre voce che siano venuti per liberare Mussolini ed i gerarchi. Dopo poco tempo le cose vengono appianate ed ha luogo nella sede del Comando della 52^a Brigata Garibaldi una riunione cui partecipano il colonnello Valerio, il Comandante Bellini, il Commissario Moretti, il Capitano Neri e Lampredi Aldo (Guido) sostituto di Dongo all'interno del C.V.L. Alta Italia.

Ai presenti il colonnello Valerio illustra gli scopi della sua missione e gli ordini ricevuti dal comando generale del C.V.L. Alta Italia che consistono: nell'ordine di fucilazione sul posto per Mussolini, i Ministri ed i Gerarchi Fascisti, il loro seguito quali criminali di guerra.

Alle ore 15,10 parte dalla Piazza del Comune di Dongo una macchina con a bordo il Colonnello Valerio, il Commissario Moretti, Lampredi Aldo (Guido) diretta alla volta di Bonzanigo.

A Giulino di Mezzegra erano le 16,10: la missione era compiuta.

Nel frattempo tutti i Gerarchi fascisti erano stati riuniti nella sala del Comando della 52^a Brigata Garibaldi.

Di ritorno da Giulino di Mezzegra il Colonnello Valerio comunica a tutti i gerarchi e Ministri l'ordine avuto dal C.V.L. Nazionale Alta Italia di passare per le armi tutti i componenti del governo

repubblicano di Mussolini.

Merita a questo punto un cenno il particolare delle dimissioni della carica di Sindaco provvisorio del dr. Giuseppe Rubini in quanto non voleva, come gli comunicò in un brevissimo incontro il Col. Valerio illustrandogli gli scopi della sua missione, che la fucilazione dei gerarchi fascisti avvenisse nella piazza principale del paese.

Il dr. Rubini insistette molto perché l'esecuzione non avvenisse in piazza ma in altro luogo. Il col. Valerio fu irremovibile nella sua decisione.

Portati nella piazza del paese furono posti nel piccolo spiazzo antistante il Lago. Padre Accursio Ferrari, francescano del Convento di Dongo impartì l'assoluzione ai condannati. Il plotone di esecuzione è posto agli ordini dell'ispettore della Brigata Garibaldi Riccardo Morgani e .dè composto da partigiani della divisione.

Aliotta dell'oltrepò Pavese, e da partigiani della 52^a Brigata Garibaldi.

2 Valerio legge l'ordine di condanna a morte quali criminali di guerra. Schierati di fronte alla piazza principale del paese gremita di partigiani, patrioti e popolo, da parte del comandante del plotone di esecuzione, i condannati ricevono l'ordine di attenti e dietro front, poiché devono essere fucilati alla schiena come esige il Codice Militare trattandosi di criminali di guerra.

Ordine di fuoco. La scarica finale Erano le 17.48.

Giustizia in nome di tutto un popolo era compiuta.

2

Subito dopo la partenza della missione del Col. Valerio, il paese si ricompone nel dolore dei suoi figli morti, nel ricordo di coloro che in questi giorni donarono la propria vita per la libertà. Si ricorda il sacrificio e l'assenza di tutti coloro che dalla guerra fascista e impopolare in questi giorni sono assenti dalle nostre case, di coloro che sono sparsi in ogni parte del mondo, di tutti i caduti, degli internati nei famigerati lager nazisti e le ansie delle loro famiglie.

Alla mattina del giorno successivo 29 Aprile, si svolgono i funerali dei partigiani combattenti, di tutti coloro che, per la causa di quel grande ideale che si chiama libertà, hanno sofferto, hanno donato il proprio sangue affinché queste cose mai abbiano a ripetersi.

Sentiamo il dovere di additare ai posteri il nome dei nostri Martiri e di tutti coloro che appartennero alla gloriosa 52^a BRIGATA GARIBALDI.

DONGO, 28 Dicembre 1975

TRENTENNALE DELLA LIBERAZIONE

La Sezione A.N.P.I. di Dongo